

OMICIDI DISASTRI VERITÀ E GIUSTIZIA

un'effettiva prevenzione continueranno a morire lavoratori militari, ma continueranno anche a essere chiamati a rispondere i datori di lavoro militari, e si badi non solo i datori di lavoro formali, e cioè i comandanti dei siti militari per intenderci, ma anche e anzi prima ancora i datori di lavoro di fatto, e cioè i soggetti che nell'ambito dell'amministrazione della Difesa effettivamente sono dotati dei massimi poteri decisionali e di spesa.

C'è una scelta strategica, tra tutte, che ha concretamente ostacolato la prevenzione nel mondo militare. È la scelta che ispira la norma in base alla quale nei luoghi di lavoro delle Forze armate, ma aggiungo anche delle Forze di polizia e dei Vigili del fuoco, la vigilanza sull'applicazione delle norme sulla sicurezza e salute nei luoghi di lavoro è svolta esclusivamente dai servizi sanitari e tecnici istituiti presso queste amministrazioni.

La Commissione ha auspicato che questa giurisdizione domestica fosse bandita. Ha, quindi, proposto che l'attività di controllo nelle aree militari sia affidata a personale appartenente ad altre amministrazioni, e non esclusivamente all'amministrazione militare.

Questa, però, non è l'unica criticità accertata dalla Commissione.

La Commissione si è trovata di fronte a numerose sigle, a cominciare dall'OED, l'Osservatorio epidemiologico della Difesa, un osservatorio epidemiologico che riceve le informazioni relative ai nuovi casi di patologie neoplastiche diagnosticate al personale in servizio, mentre non riceve alcuna comunicazione relativa al personale congedato, con la conseguenza, ad esempio, di arrivare a contare 126 mesoteliomi tra i militari di tutte le Forze armate, quando la Commissione solo nella Marina militare ne ha individuati

571 nell'ambito di 1.051 casi di patologie asbesto-correlate, sempre nell'ambito esclusivo della Marina militare.

Non meno imbarazzanti sono risultate le criticità di altre sigle, dal COI al CIC, dal CISAM al CETLI. Ricordiamo tutti che, alla domanda del presidente «Lei, in quanto direttore del CIDAM, è in grado di assolvere e far assolvere alle funzioni del CISAM?», la risposta è stata no.

In questi due anni, abbiamo ascoltato dolenti storie di amianto, di radon, di uranio impoverito. E abbiamo ascoltato non solo storie di morti, ma anche storie ancora senza morti, e tuttavia storie di mancata osservanza delle norme a tutela degli ambienti di vita e degli ambienti di lavoro.

In queste storie, chiedo scusa, ma da eterno pubblico ministero non ho potuto non cogliere notizie di reato, dall'omicidio colposo alle omissioni di cautele antinfortunistiche, dal disastro alle violazioni del testo unico sulla

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

sicurezza del lavoro, ipotesi di reato, e non sempre prescritte. Voglio fare un unico esempio.

Il responsabile della Direzione per il coordinamento centrale del servizio di vigilanza prevenzione e protezione, il cosiddetto DICOPREVA, su mandato di questa Commissione ha richiesto a tutti i datori di lavoro delle Forze armate se avessero provveduto a elaborare la valutazione dei rischi e a redigere il relativo DVR, documento di valutazione dei rischi, e ha trasmesso a questa Commissione i dati relativi a questa richiesta alla fine di gennaio 2017.

Ora, andando a leggere le dichiarazioni scritte di questi circa 300 datori di lavoro, che cosa si scopre? Che questi 300 datori di lavoro hanno indicato la data chiamata «data certa di redazione-aggiornamento del DVR» una data che si colloca per circa 163 datori di lavoro nel 2016, in particolare negli ultimi mesi, ottobre, novembre e dicembre, del 2016, e anzi per 25 addirittura nel 2017.

Ricordo che l'omessa o ritardata redazione del DVR viola l'articolo 28 del decreto n. 81 del 2008, violazione penalmente sanzionata a carico dei datori di lavoro, naturalmente violazione che l'organo di vigilanza è tenuto a denunciare per non incorrere nel reato di omessa denuncia di reato, 361 del codice penale. Si tratta di ipotesi di reato che non sono assolutamente prescritte, perché sono intervenute nel corso di quest'anno.

Il fatto è che, a ben vedere, le norme proposte da questa Commissione non sono soltanto necessarie per prevenire eventi come infortuni o malattie professionali, e dunque eventi dolorosi sul piano umano, sul piano etico, ma persino sul piano economico, come abbiamo visto per l'amministrazione della Difesa. Queste norme sono anche una grande opportunità per prevenire altrettanto dolorose vicende processuali, dolorose non solo per le vittime, ma anche per gli imputati.

Ecco perché mi auguro che, in accordo con l'amministrazione della Difesa, già in questa legislatura si trovi il modo di rendere giustizia al mondo militare. La mia fiducia – so di essere molto ottimista, ma lo sono sempre stato – nasce da alcuni fatti.

Un primo fatto è la piena collaborazione che volle darmi l'allora Ministro della difesa quando iniziai le prime indagini sull'uranio impoverito, nel 2000. L'allora Ministro della difesa mi diede una piena collaborazione.

Un altro fatto è un'interrogazione parlamentare, che a vederla oggi, a leggerla oggi, rappresenta un significativo precedente rispetto alla condanna di Padova per il radon. Mi riferisco alla preziosa interrogazione presentata il 20 settembre 2005 da sette deputati, compresa l'attuale Ministra della

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

difesa, riguardante proprio quella base di Monte Venda che costituisce oggetto del processo di Padova.

L'interrogazione – quanto previdente! – segnalò l'esposizione dei militari al radon, fece presente che il nostro Paese, diversamente da quanto fatto dagli americani, non ha preso nessun provvedimento per eliminare o abbattere i rischi di esposizione da radon, e auspicò che l'amministrazione della difesa collaborasse senza riserve affinché la magistratura sia ordinaria sia militare facesse piena luce sulle misteriose morti avvenute tra gli addetti alla ex base del Monte Venda. Questo è un auspicio di grandissima attualità.

Come possiamo vedere, da mesi abbiamo tutti elogiato i militari per la preziosa opera prestata in occasione dei terremoti che hanno sconvolto il centro Italia a partire dal 24 agosto 2016.

Bene, il mio augurio è che, oltre agli elogi, i militari vengano effettivamente tutelati nella loro sicurezza e salute con norme che possano essere approvate già nel corso di questa legislatura.

PRESIDENTE. Molte grazie, dottor Guariniello, per le considerazioni che ha voluto proporci e che ci confermano di esserci sintonizzati nella maniera più giusta e più corretta su quest'enorme problematica che la Camera dei deputati ci ha chiesto come Commissione di affrontare.

Iniziamo adesso con le domande, anche alla luce delle importanti affermazioni e, per certi versi, informazioni appena rese dal nostro auditore. Do quindi la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MAURO PILI. Ringrazio il dottor Guariniello per la puntuale e alta relazione che ci ha voluto proporre all'inizio di questi nostri lavori.

È evidente che il lavoro della Commissione in questa direzione si sia mosso. Credo che ormai tutti siamo consapevoli che occorre arrivare anche a sintesi del nostro lavoro, e su questo mi voglio un attimo soffermare nella prima domanda.

Noi abbiamo sostanzialmente riscontrato alcune questioni che hanno una concatenazione sia sul piano ambientale sia sul piano della salute umana di civili e di militari. Credo che, soprattutto negli ultimi mesi, abbiamo focalizzato con puntuale attenzione, con gli esami testimoniali che sono agli atti, che nel poligono di Quirra per esempio si sono svolte attività che non sono inquadrate in maniera puntuale nel processo che si sta svolgendo in questi giorni a Lanusei.

OMICIDI DISASTRI VERITÀ E GIUSTIZIA

Sostanzialmente, avremmo riscontrato che c'è stato uno smaltimento di migliaia e migliaia di tonnellate, smaltimento illegittimo, illegale sotto ogni punto di vista, con conseguenze che abbiamo pure valutato che non sono state circoscritte nell'ambito penale. Tutta la parte del disastro ambientale e delle eventuali responsabilità per le morti dei civili e dei militari risultano in questa fase non esaminate nell'ambito dibattimentale del processo.

La mia domanda è questa. La sintetizzo, perché credo che sia questo il nocciolo della questione, dirimente per quanto mi riguarda, i termini della prescrizione rispetto al 2008, che è data ultima dell'esplosione dichiarata qui da testimoni di quell'evento nella zona torri di Quirra.

Relativamente alle ricadute sul piano ambientale, Mariani, tecnico del procuratore che ha chiuso quell'aspetto, non si è fondato sulle nuove teorie messe in capo anche a livello internazionale sulla nanotossicologia, che sostanzialmente dicono che le ricadute non sono tanto quelle che si possono vedere oggi, quanto un disastro ambientale perenne legato appunto alle nanoparticelle generate da quel tipo di esplosione.

La mia domanda è: possiamo come Commissione chiedere quali procedure lei ritiene che possiamo attivare perché il disastro ambientale che abbiamo riscontrato e le conseguenze sui civili e sui militari possano essere oggetto di un'azione penale nei confronti dei responsabili di queste vicende?

RAFFAELE GUARINIELLO. In questi mesi, ho anche un po' approfondito le mie prima non profonde conoscenze di diritto parlamentare, in particolare sul funzionamento delle Commissioni parlamentari d'inchiesta.

Non ne dubitavo nemmeno prima, ma è assolutamente pacifico che una Commissione parlamentare d'inchiesta non celebra i processi penali, che spettano all'autorità giudiziaria, perché ha i poteri dell'autorità giudiziaria, ma non è l'autorità giudiziaria. Di fronte, però, a fatti che ritenga penalmente rilevanti, e nella mia esposizione precedente ne ho indicati a titolo puramente di esempio alcuni, ha una strada, che è la segnalazione della notizia di reato al pubblico ministero territorialmente competente.

Ove, quindi, la Commissione reputi che siano emersi ulteriori elementi, non solo è augurabile, ma ritengo sia addirittura doveroso fare questa segnalazione. Come pubblico ministero sarei stato entusiasta di ricevere ulteriori informazioni dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, perché ha degli strumenti.

Il problema che lei pone, quello della prescrizione, è delicatissimo per quel che riguarda il reato di disastro ambientale.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Noi abbiamo il 449 del codice penale, la norma che abbiamo sempre avuto, poi la legge sugli ecoreati ha introdotto un nuovo reato, il 452-quater nell'ambito del codice penale, che prevede proprio il delitto di disastro ambientale. Come, però, ebbi anche occasione di sottolineare in precedenza, rimane un problema di fondo.

Quando si consuma il reato di disastro ambientale? Qual è, quindi, il momento a decorrere dal quale il reato si può prescrivere, comincia a decorrere il termine di prescrizione? Dal momento in cui il disastro ha esaurito tutta la sua forza espansiva o dal momento in cui l'imputato ha tenuto la condotta che ha poi prodotto questo disastro?

Nella nostra giurisprudenza c'era una sentenza su Porto Marghera della Corte di cassazione che metteva in luce la rilevanza anche degli ulteriori effetti. Una successiva sentenza, invece, ha ritenuto che, una volta cessata la condotta, gli eventi successivi prodotti da quella condotta non rilevano al fine di individuare la data di commissione del reato.

Questo, naturalmente per tutti i processi in materia di disastro diventa una spada di Damocle, perché magari ci si accorge di un disastro quando ormai il fatto che lo ha determinato si è concluso. È per questo che avevo proposto al Ministro dell'ambiente una norma nella quale si dicesse che il reato si consuma sino a quando si sviluppano gli effetti, altrimenti qui i processi rischiano di iniziare quando già il reato è prescritto. Questo è un altro problema che bisogna porsi. Ogni volta che anche come consulente di questa Commissione ho visto dei processi, la prima domanda che mi sono sempre posto è stata: non sarà già prescritto?

Alla sua domanda rispondo che ben venga una segnalazione di nuovi elementi che consentano di dare al procedimento un'indagine realmente esaustiva. Purtroppo, magari certi elementi sono emersi adesso e prima non erano emersi con sufficienza. Sono processi difficili, questi.

Sono processi che bisognerebbe che a celebrarli fosse una procura della Repubblica specializzate. Questa è la mia idea di fondo. Diversamente, l'unico processo che una procura fa in questa materia rischia di non riuscire ad approfondirlo in maniera adeguata, e quindi poi ci si trova di fronte a processi che suscitano una grande aspettativa, ma poi si concludono magari con la prescrizione del reato. Questo è un problema che andrebbe affrontato anche in sede parlamentare.

PRESIDENTE. Grazie. Mi pare che, come sempre, la risposta sia stata chiara.

OMICIDI DISASTRI VERITÀ E GIUSTIZIA

Direi adesso di far intervenire la collega Amato, e poi, se lei, collega Pili, avesse necessità di porre altre domande o gli altri colleghi, andremo avanti.

MARIA AMATO. Ringrazio il dottor Guariniello, perché con il suo stile pacato ha voluto aprire con una valutazione del lavoro di questa Commissione.

Le chiederei qual è lo scenario possibile se non si cambiano le norme. Ai danni di militari me lo immagino, ma in termini di processi e di potenziali risarcimenti quanto può costare? Ci sono rischi penali significativi per personale apicale della Difesa?

L'ho sentita oggi, come in Commissione lavoro, definire «imbarazzante» la sezione di epidemiologia militare: che idea ha del sistema della sanità militare? il giudizio è lo stesso o ha delle sfumature diverse?

Oggi noi votiamo per la proroga dell'attività di questa Commissione: ritiene utili, indispensabili questi prossimi mesi per il completamento del nostro lavoro? se sì, perché?

RAFFAELE GUARINIELLO. Partirò proprio da questa domanda.

Ben venga la proroga, ma per riuscire a ottenere un risultato. La Commissione nella prima fase è arrivata a individuare delle proposte normative; nella seconda fase, come diceva anche il suo collega Pili, abbiamo accertato una serie di criticità che mai ci saremmo attesi. Io, almeno, non mi sarei aspettato queste criticità.

Se le avessi avute come pubblico ministero, mi sarei detto che ci sarebbe stato proprio tanto da lavorare. Scusate l'entusiasmo di pubblico ministero, ma effettivamente... Sì, perché si scoprono degli eventi... A ogni passo che si faceva, si riconosceva un reato.

Penso anche che sarebbe auspicabile non limitarsi ad avere quest'idea di celebrare i processi penali. Bisogna anche prevenirli, questi processi penali, riuscire a trovare il modo di evitare queste situazioni. Oggi come oggi, a mio parere le norme che abbiamo, le norme vigenti, non danno la spinta in questa direzione.

Un modo, ad esempio, di evitare i procedimenti penali è quello di fare prevenzione. Fare prevenzione vuol dire far osservare le norme di prevenzione. Far osservare le norme di prevenzione vuol dire fare vigilanza, ma non formale, bensì effettiva.

Noi abbiamo appreso che per quelle sparute contravvenzioni che vengono elevate provvede lo Stato a pagare le oblazioni, salvo rivalsa in caso di dolo o colpa grave, e da quel che risulta, c'è stato un solo caso di rivalsa in tutti

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

questi anni. Allora, l'effetto deterrente quale è? Tanto si sa che paghiamo noi. Questo è un modo di fare prevenzione? No, io non credo che sia un modo di fare prevenzione.

A lungo andare, poi, giova a tutti, primi tra tutti a quelli che ho chiamato i datori di lavoro di fatto. Ormai, la nostra giurisprudenza, la Cassazione, sulla base di una norma del decreto 81, che è l'articolo 299, è arrivata a dire che, nell'ambito di qualsiasi impresa privata o pubblica, quindi anche nell'ambito dell'«impresa militare», ci sono due datori di lavoro: il datore di lavoro formale, di diritto, e il datore di lavoro di fatto, quello che concretamente esercita i poteri decisionali e di spesa. E vengono chiamati a rispondere, ad esempio per un'omessa valutazione del rischio, l'uno e l'altro, non l'uno o l'altro, ma l'uno e l'altro, congiuntamente.

Noi abbiamo, per esempio, constatato che un datore di lavoro, per fare la valutazione dei rischi, spesso ha bisogno di fare un'analisi ambientale. Per fare quest'analisi ambientale, deve rivolgere la sua richiesta attraverso un'intera trafila, per poi arrivare al CIC, che la valuta, e poi deve esserci l'autorizzazione da parte del Capo di Stato maggiore. In questo caso, mi chiedo: chi è che ha il potere decisionale di spesa effettivo?

Questa struttura sembra essere pensata da un pubblico ministero per incastrare i vertici militari, tant'è vero che nei processi penali il pubblico ministero va a cercare chi effettivamente ha inciso, chi effettivamente ha esercitato il potere.

Alla sua domanda, quindi, la risposta è che in effetti è il problema che si porrà all'esito di tutte queste indagini che sono state fatte. Qui c'è un bivio: o si cambiano le norme o si fanno i processi penali. Vediamo un po' cosa sia preferibile per l'amministrazione della Difesa.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 2017

Esame testimoniale del Gen. B. Carmelo Covato, Direzione per il Coordinamento Centrale del Servizio di Vigilanza, Prevenzione e Protezione dello Stato Maggiore dell'Esercito

MAURO PILI. Grazie, presidente. Prima di fare delle domande vorrei sottoporre a lei, presidente, la richiesta (magari poi da condividere con la Commissione) di acquisire immediatamente tutto il filmato dell'intervista del generale, perché penso che sia un documento importante anche alla luce delle integrazioni che il generale ha fatto.

La prima domanda è questa: dove si è svolta l'intervista?

CARMELO COVATO, Generale. Presso il Ministero, presso il Gabinetto del Ministro, Palazzo Baracchini, via XX Settembre.

MAURO PILI. Lei ha l'ufficio lì?

CARMELO COVATO, Generale. No.

MAURO PILI. E come mai si trovava lì?

CARMELO COVATO, Generale. Ero stato incaricato dal Ministero...

MAURO PILI. Il Ministero è una struttura, come lei immagina, molto ampia. Chi l'ha incaricata di questa intervista?

CARMELO COVATO, Generale. Chi si occupa di...

MAURO PILI. Un nome e un cognome.

CARMELO COVATO, Generale. L'ufficio... Adesso non mi ricordo...

MAURO PILI. Un nome e un cognome le ho chiesto.

CARMELO COVATO, Generale. Pubblica informazione. L'ufficio pubblica informazione del Gabinetto del Ministro.

MAURO PILI. Posso sapere il nome di chi l'ha contattata?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

CARMELO COVATO, Generale. Adesso non mi ricordo il nome del capo ufficio.

MAURO PILI. Può controllare?

CARMELO COVATO, Generale. Lo possiamo vedere...

MAURO PILI. Ci interessa sapere subito... A me personalmente sapere chi l'ha contattata personalmente. Se è necessario, possiamo anche sospendere.

PRESIDENTE. Sospendiamo un minuto per permettere al generale di acquisire questa informazione.

CARMELO COVATO, Generale. Sì, ma non ce l'ho qui, non mi ricordo... A me è stato detto dal mio capo di Stato Maggiore di andare...

PRESIDENTE. Prego, generale, vuole rispondere alla domanda del collega Pili?

CARMELO COVATO, Generale. Il capo Ufficio pubblica informazione dello Stato Maggiore della Difesa è il generale Adriano Graziani.

MAURO PILI. Lei è stato contattato quando?

CARMELO COVATO, Generale. Qualche giorno prima (adesso non ricordo bene), qualche giorno prima.

MAURO PILI. Due o tre giorni?

CARMELO COVATO, Generale. Due o tre giorni, sì.

MAURO PILI. L'ha contattata direttamente Graziani?

CARMELO COVATO, Generale. Nossignore, io sono stato chiamato dal mio Capo di Stato Maggiore...

MAURO PILI. Può dare il nome e il cognome del suo capo di Stato Maggiore?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

CARMELO COVATO, Generale. Il generale di corpo d'armata Errico, Danilo Errico, il quale mi ha detto: «dal Gabinetto del Ministro mi hanno chiesto di mandare qualcuno per fare un'intervista al TG2 e io ho scelto te».

MAURO PILI. Quindi lei aveva avuto contatti diretti con il giornalista del TG2 prima dell'intervista?

CARMELO COVATO, Generale. Nossignore.

MAURO PILI. Conosceva le domande che le sarebbero state poste?

CARMELO COVATO, Generale. Nossignore.

MAURO PILI. Prima di questa intervista, lei ha interloquito con qualcuno dell'ufficio del ministro?

CARMELO COVATO, Generale. Sì, con l'Ufficio pubblica informazione.

MAURO PILI. Può precisare i nomi e i cognomi?

CARMELO COVATO, Generale. Con il capo ufficio.

MAURO PILI. E questo capo ufficio cosa le ha detto? Le ha dato qualche indicazione precisa su come rispondere e su cosa rispondere?

CARMELO COVATO, Generale. Solo su questioni tecniche: risposte brevi perché poi tanto le tagliano, per esempio.

MAURO PILI. Invece lei le ha fatte lunghe, perché poi l'hanno tagliata.

CARMELO COVATO, Generale. No, non erano lunghe, erano leggermente più articolate di come sono state poi trasmesse.

MAURO PILI. Quindi lei prima dell'intervista non era a conoscenza del fatto che le avrebbero posto il problema dei morti in Kosovo.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

CARMELO COVATO, Generale. Me lo aspettavo, perché sapevo di cosa si trattava: l'argomento era un'inchiesta sull'uranio in Kosovo.

MAURO PILI. E lei non ne ha parlato con nessuno dei suoi vertici?

CARMELO COVATO, Generale. Di cosa?

MAURO PILI. Della risposta.

CARMELO COVATO, Generale. No, assolutamente no. Mi sono documentato, ho letto tutto quello che riuscivo a trovare, per non essere impreparato, e mi sono presentato all'intervista.

DONATELLA DURANTI. Grazie, presidente. Dunque, generale, lei ha detto che è stato chiamato per intervenire a questa trasmissione e le è stato riferito, se non ho capito male, che era stato scelto lei, quindi non è stato scelto sulla base della funzione che lei svolge – voglio ricordare – di vigilanza, protezione e prevenzione.

Ci potrebbe dire (la prego di rispondermi dopo, così finisco) sulla base di quali funzioni che lei svolge, sulla base... Qual era la ragione alla base secondo lei della scelta della sua partecipazione a questa intervista, oppure semplicemente perché è stato scelto, ma per quali ragioni è stato scelto lei, per il compito specifico che svolge o per altro?

Vede, signor generale, fuori da questa sala, da quest'Aula ci stanno ascoltando, penso che questa mattina molti italiani e molte italiane, soprattutto i familiari delle vittime, dei militari vittime dell'uranio impoverito o di altri agenti patogeni, siano profondamente sconcertati, perché non ci si può aspettare da un generale, quindi da chi ha compiti così importanti, che le risposte su un tema così tragico, come ha più volte ripetuto il presidente, siano date sulla base di letture peraltro di documenti datati e con una superficialità – mi scusi – davvero impressionante.

Io penso che lei anche per il ruolo che svolge avrebbe dovuto dire qualcosa di diverso oppure, generale, come ha risposto poco fa al presidente, «non sono in grado di rispondere a questa domanda», lei ha detto. Si può anche dire «non sono in grado di rispondere a questa domanda», ma non si può tacere rispetto a un dramma di questo tipo, soprattutto quando si hanno le responsabilità che lei ha, e non ci si può accontentare di rispondere come lei sta facendo «mi sono documentato». Avrebbe potuto intanto dire «no, non partecipo all'intervista» o comunque rispondere «non so, signor no, non so»,

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ma non insultare in questo modo, mi consenta, chi ci ascolta fuori e chi ha già tanto sofferto.

Quindi – le ripeto – voglio sapere perché hanno scelto lei, sulla base di cosa, di una simpatia personale, di una sua capacità dialettica particolare o per le funzioni che svolge?

CARMELO COVATO, Generale. Le rispondo che perché sono stato scelto io non lo so, molto probabilmente perché, per ciò di cui mi occupo adesso, ero quello che aveva più attinenza all'argomento, trattandosi appunto di questioni riferite a personale che si era ammalato. Poteva essere scelto probabilmente un medico, non lo so, non so che valutazione ha fatto il mio capo. Ha scelto me e io ho detto va bene, ho risposto secondo coscienza.

Se il messaggio che è passato ha ferito qualcuno, mi dispiace naturalmente, ci mancherebbe, su questo non ci sono dubbi, ma io ho risposto in coscienza, in onestà, per quello che mi era noto.

PRESIDENTE. Collega Rizzo, prego.

GIANLUCA RIZZO. Grazie, presidente, in realtà sono stato anticipato nelle domande dai miei colleghi. Premetto che mi associo alle considerazioni della collega Duranti: al di fuori, chi ci sta ascoltando e vedendo probabilmente sta rimanendo sgomento da questa audizione, da questo esame testimoniale, così come noi che abbiamo visto e guardato negli occhi militari che sono stati auditi in questa Commissione che adesso non ci sono più.

Io voglio fare un'aggiunta alla domanda del collega Pili e vorrei che lei desse una risposta in maniera precisa. Vorrei sapere se in funzione della preparazione dell'intervista abbia ricevuto delle note di linguaggio.

CARMELO COVATO, Generale. Nossignore.

GIANLUCA RIZZO. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega. Vicepresidente Catalano, prego.

IVAN CATALANO. Grazie, presidente. Intanto mi associo alla richiesta che ha fatto il collega Pili di avere l'originale della registrazione e poi concordo con l'analisi fatta dal collega Cova, che a questo punto effettivamente credo ci sia stata una chiara strategia nel mandare lei, nel senso che hanno scelto una

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

persona autorevole, che ricopre una posizione autorevole, per confermare vecchie informazioni.

Non avendole dato nessuna informazione nuova, infatti, non avendole dato aggiornamenti, lei ha cercato quelle che erano le posizioni ufficiali, che la Commissione ha smentito, non si è documentato su quello che la Commissione ha fatto nel frattempo, e lei è andato a ribadire cose che noi abbiamo già smentito e che noi dovremmo continuare a smentire, perché, presidente, ogni volta che qualcuno ripete sempre la stessa solfa, noi ogni volta dobbiamo dire che quelle affermazioni non sono vere.

Quindi è stata usata la sua persona per dare autorevolezza a delle informazioni che noi abbiamo smentito nuovamente. Se lei avesse letto anche soltanto qualche resoconto stenografico delle nostre audizioni o anche dei nostri vari dibattiti, si sarebbe accorto che, come giustamente ha detto il presidente, i dati dell'Osservatorio epidemiologico della Difesa sono sottostimati del 46 per cento rispetto ai dati reali, e questi sono dati della Procura di Padova, quindi non è che ci basiamo..., le affermazioni che ha fatto il presidente non è che sono campate per aria o si basano sul nulla, noi abbiamo riscontrato queste cose qua.

Certe affermazioni quindi non si possono più fare e non si possono più dire, e mi permetto, presidente, di dire che non si può più mandare nessuno a dirle, perché o si informano tutti i generali dell'Esercito o comunque della Difesa che questa Commissione ha confutato quei dati o non si può continuare a mandare gente che ha un'autorevolezza, una carica, una posizione e un rango tali a confermare dati che la Commissione ha smentito. Ritengo quindi che, come ha detto giustamente il collega Cova, lei sia stato mandato allo sbaraglio a confermare posizioni che ormai non sono più sostenibili. Per il resto, mi associo alle dichiarazioni dei colleghi e spero che non venga più mandato nessuno a ribadire ancora cose che la Commissione ha confutato, altrimenti continuiamo a rincorrerci, e questo non giova alla chiarezza dell'informazione, alla verità e a tutte le persone che stanno continuando a lottare per avere dei riconoscimenti, che ogni volta che si sentono dire cose di questo tipo cadono nello sconforto e peggiorano la loro situazione anche personale e psicologica.

Noi stiamo facendo un'operazione di questo tipo anche per portare chiarezza nell'ambito, e spero che non vengano più fatte dalla Difesa queste azioni per ribadire ancora una volta ciò che noi abbiamo già confutato. Grazie.

OMICIDI DISASTRI VERITÀ E GIUSTIZIA

GIULIA GRILLO. Grazie, presidente. Io volevo capire la risposta che ha dato il signor generale al mio primo collega, quando le ha chiesto in merito alla sua attività sulla prevenzione rispetto al munizionamento e lei ha detto: «noi non ci occupiamo delle missioni estere, noi svolgiamo un servizio di consulenza», quindi voi siete dei consulenti, cioè la vigilanza è una consulenza che voi fate. Se ve la richiedono, fate la consulenza, se no non la fate.

CARMELO COVATO, Generale. Stavamo parlando della parte prevenzionale.

GIULIA GRILLO. Quindi è una prevenzione su consulenza, cioè lei passa da un ufficio, la chiamano: «mi fa una consulenza?», funziona così? Oppure ha un ruolo specifico proattivo nei confronti di vigilanza, prevenzione e protezione? Chiarisca perfettamente qual è la sua funzione. Grazie.

CARMELO COVATO, Generale. La domanda era relativa all'aspetto prevenzionale. Nella mia organizzazione l'aspetto prevenzionale è separato dalla vigilanza, la vigilanza è eseguita da un altro ufficio, che si chiama Ufficio per il coordinamento...

GIULIA GRILLO. È sotto la sua responsabilità?

CARMELO COVATO, Generale. Sempre.

GIULIA GRILLO. Quindi il responsabile è lei.

CARMELO COVATO, Generale. Sempre sotto la mia responsabilità, anche se la vigilanza è un organo autonomo, composto da ufficiali di Polizia giudiziaria che, per quanto attiene alle indagini, dialogano direttamente con le procure. Io non sono un ufficiale di Polizia giudiziaria, mi occupo del coordinamento delle attività, ma l'organo di vigilanza dal punto di vista delle indagini è autonomo.

Quando dicevo che ci occupiamo di consulenza, volevo semplicemente dire che nella parte prevenzionale, che è ramificata su tutta l'organizzazione della Difesa, l'organo centrale è l'ultimo organo a cui rivolgersi se qualcosa non è chiaro, se c'è da valutare qualcosa.

Oltre a questo, naturalmente, l'ufficio si occupa della formazione, quindi garantisce che in periferia tutto il personale che svolge compiti prevenzionali, i responsabili del servizio e quant'altro, siano debitamente

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

formati, e, se non lo sono, si preoccupa di avviarli ai corsi di formazione, si occupa di valutare e di fornire il proprio contributo nei tavoli tecnici quando si parla di prevenzione, quando si interviene su norme, su disegni di legge e quant'altro. Questa è la funzione della parte prevenzionale della mia organizzazione, la parte vigilanza è un'altra cosa.

GIULIA GRILLO. A me interessa che lei sia un responsabile, non mi interessa sapere esattamente..., quindi usiamo la parola corretta, che è responsabilità, anche dal punto di vista giuridico lei è responsabile sia per quello che viene fatto, sia per quello che non viene fatto. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, collega. Signor generale, nella sua precedente audizione..., no chiedo scusa, c'era la collega Carrozza, prego.

MARIA CHIARA CARROZZA. Ho tre domande, generale. La prima è che, sulla base della mia esperienza, prima di rilasciare interviste di questo genere, che portano la voce dell'amministrazione, si concorda la linea, soprattutto se chi poi rilascia l'intervista può andare incontro ad una responsabilità amministrativa, civile o addirittura penale, quindi sono abbastanza sorpresa che lei non abbia ricevuto una nota di indirizzo, perché quando sono stata responsabile di istituzioni di vario genere non permettevo mai che qualcuno si esponesse nelle relazioni con la stampa proprio sulla base della possibile responsabilità, che poi direttamente o indirettamente poteva ricadere sia sulla persona che sul Ministero o sull'istituzione rappresentata.

Quindi volevo sapere qual è il suo commento rispetto a questo, perché, sulla base delle risposte che lei ha dato prima ai miei colleghi, lei si è organizzato autonomamente per dare una risposta all'intervista del telegiornale.

La seconda domanda riguarda la sua funzione di responsabile della prevenzione, vigilanza e protezione. Volevo sapere se siano in corso delle attività nella sua organizzazione che riguardano la

ricerca e la valutazione dei rischi rispetto all'eventuale equipaggiamento di cui devono essere dotati i militari che si espongono a situazioni di rischio, per esempio nei poligoni (il poligono di Quirra o altri poligoni), se questa sua attività di prevenzione e protezione sia statica oppure ci sia un continuo aggiornamento, perché sulla base di quello che, come lei ha detto, è lo storico, mi aspetterei che, poiché le armi e le situazioni non sono le stesse, ora spero ci sia consapevolezza dei rischi, quindi dovrebbe esserci un

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

aggiornamento. Ogni quanto viene fatto e come viene organizzato? Anche magari mandando del materiale alla Commissione.

Terza domanda. Siccome abbiamo avuto delle audizioni, in cui per esempio il responsabile del CISAM ha detto che oggettivamente non c'erano le risorse necessarie ad attivare tutte le misure di prevenzione, lei ritiene di avere a disposizione tutte le risorse necessarie per organizzare la protezione e prevenzione, quindi concentrandosi sulla prima fase di quello che è il suo ruolo? Grazie.

CARMELO COVATO, Generale. Riguardo alla prima domanda, ribadisco che quando il capo mi ha chiamato per dirmi che mi aveva scelto per andare a svolgere questa intervista, mi ha detto quali erano gli argomenti, mi ha detto che lui aveva sicuramente parlato con il portavoce del ministro di questa questione, quindi le indicazioni su cosa verteva l'intervista me le ha date il mio Capo di Stato Maggiore.

PRESIDENTE. Le ha detto di aver parlato con il portavoce del ministro?

CARMELO COVATO, Generale. Credo che abbia parlato con il portavoce del ministro.

PRESIDENTE. Come si chiama il portavoce del ministro, lo ricorda?

CARMELO COVATO, Generale. Sinceramente no, non saprei.

PRESIDENTE. Prego.

CARMELO COVATO, Generale. La seconda è relativa all'attività di ricerca. La ricerca intesa come nuovi materiali, nuovi sistemi d'arma e nuovi mezzi non compete a noi, sono le direzioni tecniche che fanno queste attività. Quando vengono elaborate le norme d'uso e di sicurezza, in linea di massima quando non ci sono particolari problemi noi le riceviamo e le applichiamo, se lo ritengono opportuno, le direzioni tecniche ci coinvolgono nel processo di elaborazione delle norme d'uso e di prevenzione dei nuovi sistemi.

L'ultima domanda era relativa alle risorse. Se ricordo bene, lo avevo detto anche alla precedente audizione: le risorse non sono mai sufficienti, la sicurezza costa, costa tantissimo e quindi, se ci fossero più risorse a disposizione, si potrebbe sicuramente fare di più. Con le risorse umane e